

Con i complimenti di

BOLAFFIARTE

Rivista mensile di informazioni

Bolaffi & Mondadori
Edizioni per il collezionismo d'arte
e per il tempo libero s.p.a.

10123 Torino via Cavour 17 f
telefono (011) 55.52.56

BOLAFFIARTE

PARIGI: IX BIENNALE

Testo di Lucio Cabutti

"Così fan tutti" alla Biennale di Parigi QUESTI GIOVANI SONO GIÀ UN PO' VECCHI

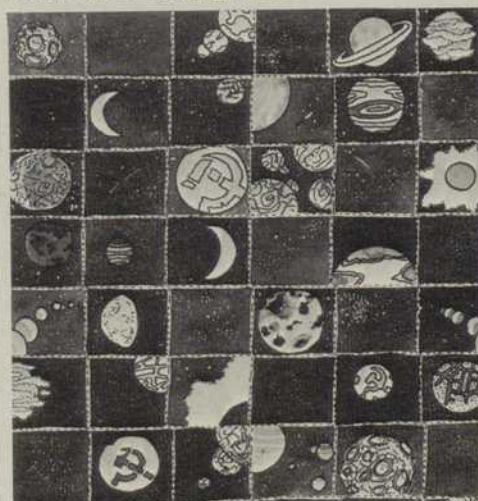
Massimo 35 anni: ma nell'unica Biennale apparentemente esente da crisi, quella di Parigi (aperta fino al 2 novembre), anche le opere dei giovani sembrano già vecchie, forse perché oggi l'informazione è più veloce delle Biennali. Degli italiani sono presenti Cotani (il ministro Guy gli ha comprato un'opera durante l'inaugurazione), Echaurren, Ugo Dossi, Plessi e Michele Zaza.

QUESTA nona edizione della nota manifestazione internazionale degli artisti giovani, la seconda realizzata attraverso la nuova formula, selettiva più che diplomatica, si presenta come «una Biennale rivolta verso l'avvenire» nella presentazione del suo delegato generale Georges Boudaille; e se Jacques Lassaigue per il Musée d'Art Moderne de la Ville (una delle tre sedi della rassegna, accanto alle gallerie e ai centri culturali in cui si svolgono le "manifestazioni annesse") sottolinea come essa «aiuti il museo a respirare meglio», Pontus Hulten per il Musée National d'Art Moderne afferma che è «il panorama più lucido e più completo, cui gli artisti giovani di tutti i paesi siano mai stati invitati». Ma tra tanti ideali ed apologetici punti esclamativi, viene voglia di insinuare anche un punto interrogativo sulla presunta novità, dato che il centinaio abbondante di espositori, emersi nella casualità inevitabile di tali selezioni su una scala che tenta di qualificarsi come mondiale, ben di rado presenta indicazioni tali da oltrepassare le tendenze già date in pasto al pubblico dai circuiti dell'informazione e del mercato, e già rapidamente sbrantate dalla rapida fruizione. Günter Metken nel catalogo si occupa di connotare con spirito spregiudicato «il nuovo museo dell'uomo», cioè la tendenza a conservare e produrre documenti, autobiografici e antropologici, di una vita in cui natura e cultura appartengono ormai al passato e la civiltà industriale è rifiutata attraverso «la ricerca di un'unità»: tale ribaltamento di tendenza, già individuato recensendo la precedente edizione della Biennale dei giovani (cfr. "BolaffiArte", n. 34, pagina 93) viene riconfermato dall'esposizione, e sarebbe semplicistico considerarlo reazionario, perché non agisce controcorrente, ma piuttosto la oltrepassa trasversalmente: Fabrizio Plessi che su un canotto pneumatico ha "segato in due" l'acqua del fiume Schelda, diviene un emblematico alfiere di tale situazione, ironico e meticolosamente utopistico nella sua cavalleresca tenzone con il liquido elemento. Più esplicitamente il polacco Michal Bogucki alla dissacrazione della cultura contrappone il "carattere sacrale" dei suoi cerchi magici extrarazionali: l'immagine archetipica del cerchio con la sua oggettività subconscia rimanda alla sottile parentela tra l'utopia religiosa e quella rivoluzionaria, come attuazioni concrete di comportamenti "altri" nella vita quotidiana. Ne è significativo esempio la partecipazione dei pittori contadini del distretto di Uxien, "invitati speciali" alla nona Biennale, che per la prima volta espongono fuori dalla Repubblica Popolare Cinese: espressione di un comportamento e di un linguaggio di base resi possibili dall'esperienza rivoluzionaria, alla confluenza tra gusto etnico e manifesto, fumetto politico e comunicazione collettiva.

Un'altra novità veniva segnalata nella presenza di artiste in aumento, 25 su 123 espositori, un 20% circa: questo risultato dei movimenti



Paolo Cotani, "Bendaggi", 1975.



Pablo Echaurren, "Sull'espansione della grande macchia rossa" (particolare), 1975.



Fabrizio Plessi, su un canotto pneumatico ha "segato in due" l'acqua del fiume Schelda.

di pressione femminista è commentato in catalogo da Lucy R. Lippard, che si pone i problemi dell'esistenza di un'arte femminile e di un'arte femminista. Tra i due fuochi delle opposte sexcrazie non mancano le life-per-

formances dei travestiti, passate da altri settori esistenziali ed espressivi alla ribalta artistico-comportamentale: e se Urs Lüthi rimane il più sarcastico maestro, sono anche presenti il revivalistico Luciano Castelli, Walter Pfeiffer, Alex Silber e Werner Meyer, tutti svizzeri, che hanno il loro testo sacro in *Masculin-féminin, physionomie du travesti* di Jean-Christophe Ammann, pubblicato questo anno a Ginevra. D'altronde, questa ricerca d'identità spesso si ribalta in una dimissione d'identità, proiettandosi verso altri costumi ed epoche, dove conosce traumi e giochi, da John Michael nei panni fumettistici di un'astronauta a Marina Abramovic che prova sulla propria pelle un violento psicofarmaco. Rebecca Horn indossa il suo "ventaglio" con la consueta lucidità, mentre Natalia LL con il suo "Istituto Permafo" cerca i principi d'una grammatica e di una lingua visiva permanente, non molto distante, tuttavia, dal zoologico Alan Sonfist (all'*habitat* di queste *faunes* comportamentali, ecologicamente miti, ci pensano i tumuli rituali filmati e firmati da Charles Simonds). Tra gli altri reperti per il museo dell'uomo, Louis Chacallis è alle prese con la cultura indiana, Luiz Alphonsus con la parodia dei luoghi comuni sui sudamericani, mentre efficacemente Michele Zaza fa leva su un'icasticità etnica. Hermine Freed interpreta diverse immagini della donna nei secoli, dalla madonna all'odalisca, e in altre azioni e osservazioni sui corpi e sulla vita sono immersi Ian Carr-Harris, Lynda Benglis, Kyoji Takubo, il teatro Kassaknak di Budapest; i nomi stessi divengono a battuta nel balzano gruppo Coum, firmato con gli pseudonimi di Genesis P-orrige e Cosey Fanni Tutti. Ma se il corpo si è rivelato il tuttofare della body art, gli oggetti continuano a fargli concorrenza, in questa esaltazione dell'esistenza: i cuscini di Gary John Glaser, il cuore con pelliccia e foto di Pierre Keller, le accumulazioni e gli inventari di Emil Forman, Anna Oppermann, in un campo di nostalgie e/o di ironie dove Christian Boltanski è maestro.

Ma gli oggetti, come il bicchiere d'acqua fotografato di Michael Craig-Martin o i riferimenti di John Fernie, possono anche diventare campi da analizzare fino a esiti concettuali, che coinvolgono pure l'ambiente. Naoyoshi Hikosaka espone l'arredamento della sua casa di Tokyo. Darcy Lange, interessata al maoismo, si occupa delle condizioni di lavoro; Marie-Louise de Geer può fornire indicazioni sulla nascita e la morte di un panino, ed è ancora la vita ad essere valorizzata da Nancy Kitchel, Kang-So Lee, Barbara Linkevitch, o analizzata da Antonio Muntadas o da Tetsuya Watanabe, mentre Tim Mapston costruisce con le sue "sculture antropometriche" una variante del piedistallo e Krzysztof Wodiczko ha fabbricato un piedistallo a rotelle che si muove passeggiandoci

(continua a pagina 108)

LUCIO CABUTTI